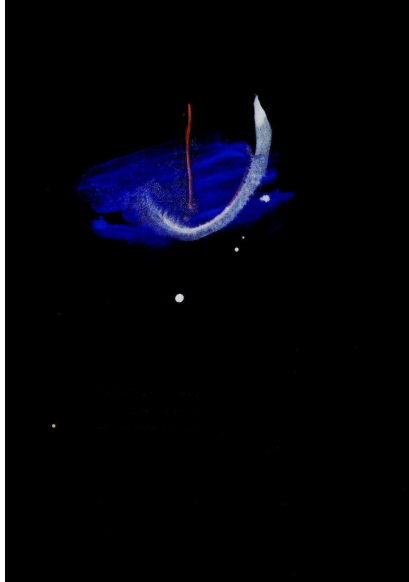


**GIORGIO BONACINI**

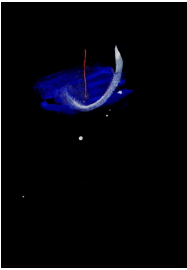
**L'INIZIO PERDUTO DEL FILM**



*Quaderni di RebStein*, XXIV, Aprile 2011



**Giorgio BONACINI**



(Immagine: opera pittorica di **Alberta Pellacani**)

## **L'inizio perduto del film**

*(2011)*

*Ci sono storie involontarie  
e persone che fanno di tutto per essere tali*  
(Anonimo)

*Se mai/ tu vivi/ estraneo/agli altri/ dona/ ricordi*  
(Amelia Rosselli)

\*

*Arriviamo che il film è iniziato...*

e così si richiudono gli occhi, gli odori  
e da qui andiamo tutti in sonnambula noi  
esibiti in strutture d'oceano e di sonno in un gioco  
che è il gioco di un uomo che è un uomo  
nell'acqua, e se piove sull'erba è proteso in avanti  
che scopre un giardino che cerca di andare.

\*

Ma l'uomo che ha freddo si sente perduto -  
non vedi dagli occhi se va per uccidere o pensa  
o resta indeciso a tentare un saluto...  
conosce qualcosa che sembra abbastanza  
ma un segno lo spoglia, lo taglia, lo scuote di colpo  
e lo investe – per questo si volta, si muove  
inventa quel passo e l'immagine sporca, sfinita.

\*

Il corpo che vedi ha struttura d'oceano  
ricorda chi ha scritto e chi pensa, chi tenta  
l'oceano che vede e spaventa, e sorprende -  
è una forma d'insonnia, un chiarore riflesso nel volto  
di un uomo che osserva nel bianco il suo cielo  
scavato, il risveglio, lo sguardo inaudito, sospeso  
nel freddo di un giorno che elimina e spinge.



\*

Ma l'altro che passa, nel film che è iniziato  
non muore – si vede che pensa e ricorda, e il paese  
che sembra non sembra lontano – ascolta  
le cose e convince, divide la polvere e legge...  
e considera il vento, le case, dispone il suo gesto  
nel caldo – ma ovunque lo vedi lo scopri che affanna  
che sbraccia, che sposta le foglie e controlla.

\*

E l'oceano è una cosa – di sé derelitto nei sogni  
ma quando lo scrivi, non sai dove scrivi  
né se hai memoria o resisti, o esisti soltanto  
nel sole che sporca o che acceca – e allora ci pensi  
se l'uomo nel film che è passato dovessi toccarlo  
abbracciarlo o anche solo di poco sfiorarlo...  
che occhi, che ciglia, che istante sbandato.

\*

Perché quell'odore impossibile, acceso  
più rosso del corpo che invade, dimezza  
il respiro – accalora il montaggio, lo brucia, disperde  
il colore e consegna al deserto una lenta deriva  
in cui tu, in questo esilio di film ti dissolvi -  
non porti coscienza né cuore, misuri il passaggio  
in quel luogo lontano e non sei, non rimani.

\*

E se fosse quel bianco di cielo inventato, se fosse  
lo scavo a bloccarmi a deviarci a rincorrermi  
lento... che idea che visione, che vuoto spettacolo  
assurdo – nel freddo di un basso riparo le mani  
ora ostentano forma, intelletto, conoscono  
i segni allungati sul corpo, scoperti a frugare  
la pelle, a mischiare naufragi e affondare.

\*

Ho davanti una scritta che ha un *no* sull'insegna  
e quel film lascia graffi, sistemi, coriandoli  
d'arte e congiure, manie, verità sconsolate  
gettate in un *sì* di visioni che il troppo e indistinto  
osservare rimuove dal fondo e scombina -  
e confonde il riquadro, l'inganno di fondo  
e gli occhietti furiosi di mille poesie.

\*

Le stesse in cui vanno a finire i deserti  
e le cose – un dolore mediocre, un amore per finta  
un esempio nel tipico modo *in cui vanno a finire  
i deserti e le cose...* in uguali poesie  
in un dolore del tempo, un amore tagliato  
e passato a scrutare pudori e distanze  
modelli sofferti in un semplice errare, mutare...

\*

Corri allora, corri forte e rotola e sbaraglia  
fatti forte dei tuoi corpi e le lanugini  
e cospargi – ricopri il fotogramma che si addensa  
e specula, e trascrivi sulle nostre intelligenze  
sulle nostre compravendite la goccia  
di una nuvola che accende, il vento portentoso  
che diffonde il viso attento ad ogni posa.

\*

Il fascio della luce, nell'istanza soggettiva  
della macchina, ci guarda ma non nutre, non insegna  
lascia sintomi e poc'altro – non ci inghiotte  
quando muore e non ci dà quell'illusione, né  
il ricordo del disastro che hai previsto di sognare  
né il segreto di un congegno intermittente  
il ritmo antico che non smette di fluttuare.



\*

Corri allora, corri nitida e distingui -  
ora che il turbine dell'aria stacca il gelo  
quella lacrima che scende e non scolora  
può convincermi di te, quando rallenti o tagli  
il cielo inebriata, e porti in giro la tua corsa  
a scivolare, a congelare, ad ingannare l'alto grado  
di un pensiero con un gesto improvvisato.

\*

Nel film che è iniziato in un suono, anche  
l'uomo che vedi inseguito scompare e riappare  
e la pioggia lo investe – e nell'acqua  
che brilla è una donna di pioggia – lui guarda  
e non fugge, si libera gli occhi, controlla i capelli  
dimentica il freddo e non corre, non scappa  
non cerca riparo ma pensa con gli occhi...

\*

Ma gli uomini, gli altri, non vivono sotto  
la pioggia – nell'acqua una donna è di vetro  
e di marmo, di sabbia e di roccia, e gli uomini  
gli altri, si fermano e fanno pipì – impassibili e assorti  
conoscono il rito e il volere del sonno, l'infanzia  
creduta, i ricordi, la nebbia che porta  
il congedo di un'ombra e lo perde, lo attacca.

\*

E invece è la pioggia- e non sono più uomini  
e donne, ma uomini e donne che brillano  
al vetro un profilo di roccia, di sasso...  
li vedi che allungano gli occhi giù in fondo  
e il rumore di scatto è graffiato, è sconfitto...  
*zoom velocissimo... affondo...* si può non amare  
la pioggia? l'inizio perduto del film?

\*

Formicola e frigge la scena del passo  
ritmato – il mugolio così misero e povero  
come solo può essere povero un uomo sommerso  
e riemerso dall'acqua – *felice?... non so... mi dirai...*  
*è che io non resisto... ci penso... e lo sai...*  
ma ora l'erba è gelata – e l'immagine è ancora  
più forte, è fatica, è ossessiva e pensata.

\*

Allora lo vedi disteso, e consideri il corpo  
le gambe, la pelle graffiata... qualcosa che puoi  
dimostrare è la prova migliore per dire...  
*mi ha visto così... mi ha sorpreso così...*  
*non capisco...* – ma i confini del mondo si vedono  
tutti, e quell'uomo non buca, non strappa  
continua a provare anche quando si arrende.

\*

E' possibile allora parlare di un niente  
o del tempo che fa – e come l'aria non sia  
un mormorio in sottofondo, un esilio, una linea  
inesatta o una voce che passa dal canto al parlato -  
per noi, quando il volto deborda o è di taglio  
non serve più a nulla, contrae il primo piano  
distingue l'idea in cui significa eccetera, a volte...

\*

E' il mutevole modo d'intendersi  
è l'arte struggente, l'innocua regia che ti appare  
nel vuoto e che torna a mancare – il sonno  
racconta, riporta, fermenta nel dubbio  
un insolito ritmo di cose e sostanze, e colori  
in un film di pericoli sfatto, slegato, costretto  
a un dolore mediocre, a un'attesa irreale.



\*

*Così posso amare per te, posso fare per te  
il tuo silenzio e non vivere... fermo...*

l'inizio è l'inizio e il silenzio si scrive -  
non si può dire che nasca dal nulla  
riordina il tempo, l'istante, il pensiero equilatero  
e il canto sfibrato di alcuni argomenti  
che passano scritti, su carta velina, stracciati.

\*

Ne dico assai bene dove il passo  
è introvabile, dove l'aria che tira concede  
un respiro all'evolversi muto di un occhio  
un orecchio, la fronte che sale dal naso e la bocca  
dal mento – lo sguardo è recluso, convinto  
di avere le colpe più tristi sul volto, per esserci  
noi in poesiole, filmetti, in rettangoli chiusi.

\*

Una scena ha l'esatto contorno, le parti svelate  
il reticolo intatto – e che stia per finire non basta...  
un incendio si vede lontano, si vede che parte  
una luce, da un suono giù in fondo  
che attinge dal vento col fumo e confonde -  
*e che stia per finire non basta*, non termina ciò  
che con poco pudore chiamiamo *impossibile, nulla*

\*

Arriviamo che il film è iniziato, in sonnambula  
al mare... e nel buio la pioggia è al di sotto  
del mare – invisibile luce contraria e il disegno  
sbagliato di uomini e donne... le sagome  
ferme, figure ingannevoli e buone, sperdute  
alla fine di un corpo che osservi arrancare  
e bruciare nell'acqua in sequenza di titoli... flash...

\*

Improbabile allora il colore che affonda  
condanna l'oceano alla stessa follia che disturba  
nel cielo le nuvole scritte, i fantasmi, i giganti  
segnati – è la storia di un uomo e del sonno  
un interprete nudo, l'attore più oscuro  
di luci e di volti, di pietre sconnesse e parole  
che uniscono voci alla musica, al senso...



*Quaderni di RebStein*, XXIV, Aprile 2011